

Se si votasse oggi: Kennedy Ora è Reagan il grande dubbio dell'America

Alla vigilia del viaggio in Europa il momento più delicato del presidente



Edward M. Kennedy Ronald Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Inesorabile è la legge che regola la società dello spettacolo politico: non importa come recita il presidente, quel che conta è il giudizio del pubblico sul suo modo di regnare...

Kennedy (il democratico che fu battuto da Carter nelle primarie per la candidatura del partito alla Casa Bianca) e l'ex-presidente Walter Mondale. Il risultato ha visto prevalere Kennedy...

camminando sul binario giusto, il 63 per cento ha risposto no e solo il 27 per cento sì. I giudizi negativi sono cresciuti del 9 per cento in questo anno...

Ma ci sono sondaggi che confortano Reagan. Secondo una stima fatta dall'organizzazione Roper, la maggioranza degli americani pensa ancora che il programma economico del presidente funzionerà o che avrà bisogno di nuove prove...

Il dato più curioso che emerge dall'indagine della Roper è che i guai attuali dell'economia americana non vengono attribuiti al Reaganismo ma al suo predecessore. Gli intervistati hanno infatti posto la domanda: di chi è la colpa della recessione? Della politica di Reagan o della politica condotta nei precedenti trent'anni? Ebbene, il 59 per cento ha risposto in favore di Reagan...

Gli ultimi sondaggi avvertono che Reagan è in un momento delicato. Il viaggio che compirà in Europa ai primi di giugno, il discorso che pronuncerà alle Nazioni Unite, nella sessione speciale sul disarmo, i contraccolpi subiti per la crisi dei Falkland-Malvine, le oscillazioni nella politica verso l'America centrale lo hanno sottoposto e lo sottopongono a prove ardue...

Secondo l'ultimo sondaggio eseguito dalla Gallup i democratici superano di ben 20 punti i repubblicani nelle preferenze degli elettori che ai primi del prossimo novembre voteranno per eleggere un terzo del Senato, l'intera Camera dei rappresentanti e un certo numero di governatori e di sindaci. Se tale tendenza si manterrà, i risultati politici saranno notevoli dal momento che i repubblicani patite una netta maggioranza nel 1980 conquistando la maggioranza al Senato e ricavarono da quel successo la speranza di poter prevalere nelle prossime elezioni alla Camera...

L'organizzazione Gallup ha fatto anche un altro sondaggio quanto mai interessante: ha ipotizzato una lotta elettorale per la presidenza fra tre candidati: Ronald Reagan, il senatore Edward

anche questo giudizio ha però la sua controindicazione. Alla domanda, fatta sempre dalla Roper, se l'America sta

Aniello Coppola

Mirka Planinc sarà eletta oggi In Jugoslavia una donna capo del governo

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Da oggi in Jugoslavia avrà un nuovo governo, da ieri ha un nuovo Parlamento. E per la prima volta nella storia della Jugoslavia socialista il primo ministro sarà una donna: Mirka Planinc, 58 anni, croata, sino a venerdì scorso presidente del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Repubblica di Croazia. Il governo sarà composto da 28 membri, e nella sua composizione risulterà il principio di equilibrata rappresentanza delle sei Repubbliche delle due province autonome. Età media 51 anni. Il ministro più giovane ne ha 42 il più anziano 62.

Verà, e vi è, molta attesa per questo nuovo Consiglio dei ministri. E per diversi motivi: primo, perché, come ha recentemente dichiarato ad un giornale la stessa Planinc, «sono tempi amari e difficili», la crisi del Paese infatti è grave e profonda. Secondo: il governo precedente, diretto da Veselin Duranovic, ha terminato il proprio mandato sommerso dalle critiche. Terzo motivo, che è la conseguenza diretta dei primi due: la Jugoslavia ha bisogno di un governo che sappia dirimere i contrasti tra gli interessi delle varie repubbliche (che negli ultimi tempi si sono manifestati in maniera evidente ed anche aspra) e sappia proporre al Paese un indirizzo chiaro ed unitario per il superamento della grave crisi economica. Il governo Duranovic venne definito l'assemblea degli ambasciatori delle varie repubbliche, a quello di Mirka Planinc si chiede, nel rispetto ovviamente della sovranità e dei differenti interessi repubblicani (perogrivo di autonomia ineludibili e decisive per la vita della Jugoslavia), una sintesi autorevole e una visione jugoslava dei problemi. Non sarà facile, si dice a Belgrado, e occorrerà innanzitutto mol-

Visiterà da domani sette paesi Mugabe in Europa Pace in Namibia e cooperazione

HARARE — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, parte lunedì per Londra prima tappa della sua visita in Europa. Successivamente sosterrà in Belgio, Francia, Grecia, Italia, Olanda e Repubblica federale tedesca. A Bruxelles visiterà gli uffici della Comunità economica.

In una intervista all'ANSA il primo ministro dello Zimbabwe ha detto che illustrerà agli statisti europei la situazione dell'Africa meridionale facendo presente che la cooperazione più impellente è quella della Namibia, e rivolgendosi ad un appello all'Europa perché faccia concrete pressioni sul Sudafrica.

ta autorevolezza. La lista dei paesi in ogni caso presenta alcune novità: molto forte è la presenza di economisti e di esperti di settore (ad esempio il ministro delle Finanze sarà Jose Florjanc, sino ad ora vice presidente del Consiglio della ricca Slovenia) ma soprattutto faranno parte del nuovo governo anche alcune personalità di primo piano della vita politica jugoslava. Ne citiamo alcune: Stane Dolanc, sloveno, che sarà ministro degli Esteri; Lazar Moissov, macedone, che andrà agli Esteri; l'ammiraglio Branko Mamula, croato, alla Difesa. Senza dimenticare lo stesso primo ministro, Mirka Planinc, la quale, come scrive il settimanale Niti, «senza essere una lady di ferro, non manca certo di capacità decisionali».

Silvio Trevisani

Già 15 mila «esecuzioni» in Iran da gennaio a oggi?

Haiq (da Ankara) a Atene: discuterà sulle basi USA e sul caso cipriota

HELSINKI — Il presidente del partito comunista finlandese Saarinen, aprendo ieri il congresso straordinario del PC Finlandese, ha lanciato un appello all'unità del partito affermando che il futuro di quest'ultimo è attualmente in gioco. Saarinen, che ha 68 anni e dirige il PC da oltre sedici anni, ha rammentato ai delegati la sua intenzione di ritirarsi dalla guida del partito ed ha nuovamente invitato il vicepresidente Taisto Sinisalo, rappresentante dell'ala moderata interna appoggiata dai sovietici, a ritirarsi anche lui «per aprire la strada all'unità del partito». Saarinen, rappresentante del PC finlandese posizioni moderate, favorevoli all'autonomia da Mosca.

PARIGI — A quanto ha dichiarato ieri da Parigi l'opposizione democratica e di sinistra al regime integralista islamico di Teheran, negli ultimi mesi si sono susseguite in Iran esecuzioni «legali» (nel senso che sono state prescritte da tribunali speciali) e «clandestine» (perpetrate, cioè, in strada, da gruppi di commandos), complessivamente, dall'inizio dell'anno ad oggi, sarebbero state uccise più di 15 mila persone, per lo più militanti o fiancheggiatori del Mugliahedin del Popolo, (fra questi, lo studente Amir Syavoch e Gholamerza Safari).

ATENE — Il segretario di Stato americano Haiq è giunto ieri ad Atene, proveniente da Ankara. Una visita di 24 ore. Nel corso della quale si incontrerà con i dirigenti ellenici per discutere il futuro delle basi americane in Grecia, la questione di Cipro, il «contenzioso» greco-turco. All'arrivo all'aeroporto di Atene il capo della diplomazia di Washington è stato accolto dal ministro degli Esteri ellenico, Haralambopoulos. Haiq e Haralambopoulos si sono quindi recati alla residenza privata del primo ministro greco, Andreas Papandreu, a Castri, alla periferia della capitale.

Haiq s'incontrerà anche con l'attuale presidente della Repubblica, Karamanlis.

1300 miliardi Corsa a man bassa sul credito ai cinesi

Dal corrispondente

PECHINO — Scena finale arruffata per la linea di credito di un miliardo di dollari che l'Italia ha concesso alla Cina oltre tre anni fa. Oggi scade la possibilità di utilizzarla. Per tutti questi anni non se n'era fatto nulla. Solo pochi giorni fa è piombata in Cina una delegazione «monstre» raccolta in fretta e furia dal sottosegretario al commercio estero Armato, per essere più precisi da una società pubblica a presidenza dc, la Fime-Trading, a fare incetta del raccogliabile. Raggiante il sottosegretario dc, che fa sapere che sono già stati firmati contratti per 400-500 milioni di dollari. In realtà si tratta di «contratti preventivi», più o meno letterali d'intento. Sfidato il professor Gaetano Liccardo, democristiano, presidente della Fime-Trading, che sinora con la Cina non ha fatto altro che sfidare i titolari di molte piccole e medie imprese, buoni «clienti» della Fime-Trading, che si trovano in mano possibili contratti che a volte erano stati in parte pagati e che ora sono stati loro fatturati anno. Aparentemente irritati altri.

«Neanche Leone faceva operazioni clientelari così spudorate», mostra qualcuno. Alcune società, anche pubbliche, che hanno uffici a Pechino, si lamentano di non essere state nemmeno invitate a partecipare al contratto di essere stato aggregato appena due giorni prima della partenza per Pechino. Altri ancora si sono inseriti a gomitate quando le trattative erano già cominciate. E un tempo fa e da segni di insolenza all'invadenza della Fime-Trading.

Bisogna certo dare per scontato che per gli uomini d'affari residenti a Pechino che si sono visti scavalcare con un'operazione così improvvisata mesi o anni di pazienti trattative, non è un fatto da considerarsi felice. Indubbiamente c'è qualcosa di vero quando Armato e Liccardo giustificano l'operazione col fatto che l'impegno fatto era molto importante e che si è ristretto per giganteschi progetti di sviluppo. Ma si insistono sulle potenzialità di un Mezzogiorno che attualmente contribuisce solo all'8% d'export italiano.

Di fatto tutta la storia di questo miliardo di dollari è una brutta storia. L'aveva inventata Ossola come linea di credito fatta apposta per la FIAT, che sperava di vendere una grande fabbrica di trattori. Nel settembre 1980, durante il viaggio di Pertini, il progetto sembrò già defunto, ma il ministro degli Esteri Colombo cercò di far intendere che avrebbe sistemato le cose lui, e si risse interne ai partiti di governo, le loro correnti e le loro clientele, passò un altro anno e mezzo, e il contratto non era ancora stato firmato.

L'on. Baldassarre Armato e il professor Gaetano Liccardo non resistono alla tentazione di far notare — l'hanno ripetuto più volte in questi ultimi giorni — che hanno concluso più loro in poche ore che tutti gli altri in vari anni. Ma alla richiesta di precisare che cosa intendono dire preferiscono tenersi sul vago. («Se no Craxi ci salta addosso»). Armato rivela che nell'incasso avuto con la Yeha, il vice-primeiro che coordina la pianificazione gli ha fatto notare che «è stato fortunato», perché proprio in questi ultimi giorni i cinesi hanno messo a punto le proprie priorità economiche. Tra queste priorità c'è certamente quella di privilegiare come interlocutori economici — anche con gesti simbolici come la firma di questi «contratti» preventivi — Europa e Giappone rispetto agli Stati Uniti.

Siegmund Ginzberg

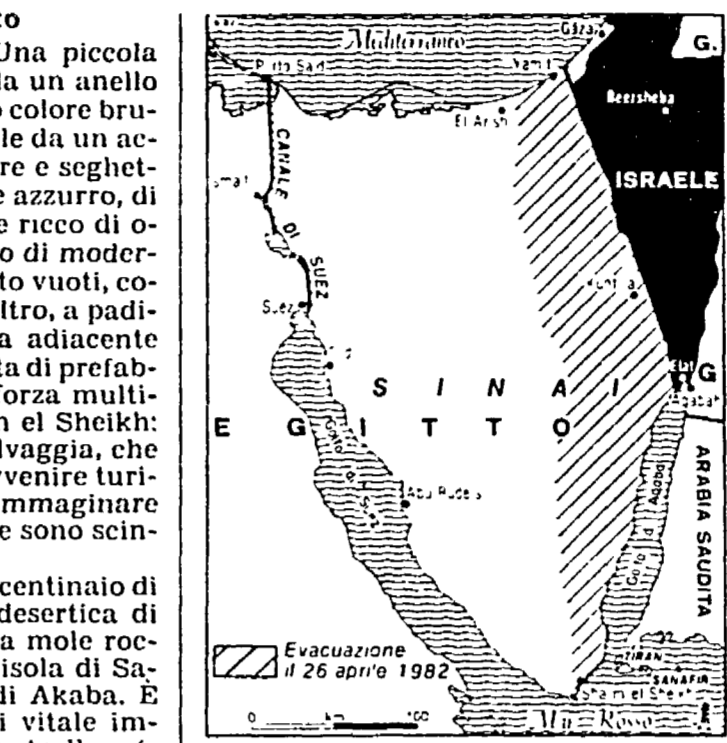
Anche da un angolo di paradiso può scoccare la scintilla

A Sharm el Sheikh, tra la pace e la guerra

La visita del ministro degli esteri Colombo alle navi italiane della «forza multinazionale» - Un corpo «di pace» fondato sui paras della forza USA di pronto intervento

Dal nostro inviato

SHARM EL SHEIKH — Una piccola baia quasi circolare cinta da un anello di sabbia e rocce di un caldo colore bruno-dorato e chiusa alle spalle da un acceccarsi di montagne aspre e seghettate; un mare intensamente azzurro, di una limpidezza cristallina e ricco di ogni qualità di pesce; un paio di modernissimi alberghi, al momento vuoti, costruiti dagli israeliani (un altro, a padiglioni semisferici, è in una adiacente baia gemella) e una manciata di prefabbricati per i soldati della «forza multinazionale». Questo è Sharm el Sheikh: un posto di una bellezza selvaggia, che potrebbe avere un sicuro avvenire turistico e che riesce difficile immaginare come uno di quei luoghi che sono scintilla di guerra.



Già l'aspetto esteriore dei soldati della MFO fornisce l'immagine delle contraddizioni di questo discorso...

La spiegazione è qualche centinaio di metri più in là, nell'isola deserta di Tiran che sbarrata con la sua mole rocciosa, insieme alla minore isola di Sanafir, l'imbocco del golfo di Akaba. È una posizione strategica di vitale importanza, che consente di controllare (e all'occorrenza di bloccare) nel traffico marittimo verso i porti giordani di Akaba e israeliano di Eilat, quest'ultimo l'unico sbocco marittimo verso sud dello Stato ebraico. Il traffico è intenso. Mentre il nostro aereo scende verso la pista di Ofira (l'aeroporto militare costruito dagli israeliani, come quasi tutti gli intorno) vediamo sotto di noi una grossa petroliera discendere lo stretto verso il mare aperto, mentre una bianca nave da passeggeri risale in senso contrario verso l'imbocco del golfo: poco più in là, una seconda petroliera è in sosta ai piedi del cono roccioso che costituisce l'isola di Tiran.

Appena scesi ad Ofira, incontriamo i primi militari della «forza multinazionale» che qui hanno appunto il compito di «garantire la libera navigazione» nello stretto. A riceverci il ministro Colombo c'è il comandante della MFO (letteralmente: «Multinational force and observers», forza ed osservatori multinazionali), il generale norvegese Bull Hansen; c'è anche, come in un romanzo «colonnale», l'immacabile scozzese in kilt, aiutante di campo del generale. Inarcando, marini italiani dei dragammine «Palma», «Mogano» e «Bambù», e paracadutisti americani della 82ª divisione aerotrasportata.

Medio Oriente e che proprio qui nel Sinai ha fatto quattro mesi fa le sue prove generali con la manovra «Bright star 82».

Scortati da questi uomini ci muoviamo da Ofira verso Sharm el Sheikh. Tutto, all'intorno, ha un aspetto di provvisorietà, come una casa subito dopo un trasloco e prima che arrivi il nuovo inquilino. Gli israeliani hanno portato via tutto quello che era asportabile, comprese le palme e avevano piantato e che una apposita macchina ha estratto dal terreno con tutte le radici per ripiantarle altrove. Dovunque ci sono ancora cartelli e scritte in ebraico. Pochi e quasi trasognati i militari egiziani, appartenenti soltanto (perché così impongono gli accordi) alla polizia e alla guardia di frontiera.

Nella baia di Sharm el Sheikh sono ormeggiati fianco a fianco i tre dragamine «Palma», «Mogano» e «Bambù», ridipinti di bianco; a poppa la bandiera italiana, in testa d'albero quelle della MFO e dell'Egitto. Le tre unità — battezzate col nome un po' allusivo di «Decimo gruppo navale costiero italiano» — hanno il compito di effettuare «pattugliamenti navali intermittenti, per osservare e riportare segni di interferenza con la navigazione». I turni di navigazione non superano le cinque o sei ore. Il servizio non è pesante; ma quel di cui molti si lamentano sono le condizioni generali di esistenza, vale a dire l'isolamento, la lontananza da qualsiasi luogo abitato (unici svaghi i bagni in mare e il cinema in inglese, all'aperto) e la difficoltà delle comunicazioni con l'Italia e dunque con le famiglie.

La nostra visita è molto breve: poco più di un'ora, e già dobbiamo partire. Si sono fatte le sei, il sole sta tramontando, qui ai tropici il buio cala improvviso. E con il buio non si può decollare da Ofira, perché gli israeliani hanno lasciato solo la pista, priva di tutte le strutture di assistenza al volo. Un altro segno della precarietà e dei limiti di questa «pace del Sinai», che non può essere considerata — come si è cercato di far credere — la naturale anticamera dell'altra pace, quella globale e definitiva.

Giancarlo Lannutti

Tel Aviv prepara un missile H?

TEL AVIV — Israele, il Sud Africa e Taiwan stanno mettendo a punto un missile a lunga gittata a testata nucleare. L'intento era, chiaramente, di sostituire le armi americane in un periodo di crisi delle relazioni con gli Stati Uniti.

«Riconciliazione» Zaire-Israele

KINSHASA — Lo Zaire ha aperto una breccia nel muro di isolamento che i paesi africani avevano eretto intorno ad Israele, come reazione alla politica espansionista ed aggressiva. Il presidente Mobutu ha infatti inviato ieri a Tel Aviv un suo rappresentante speciale per comunicare ufficialmente a Begin la sua volontà di riprendere le relazioni diplomatiche fra i due paesi.

Advertisement for Mirage watches. Features a woman holding a watch and a large image of a watch case. Text includes 'STRAORDINARIO!', 'Mirage', and 'Comprane una e buona fortuna.'.